

L'Ascensione

(Lc 24, 46-53)

Ascensione - Anno C

LC 24, 46-53

⁴⁶In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. ⁵²Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La solennità dell'Ascensione è presentata nel primo racconto lucano che corrisponde alla finale del Vangelo. Sappiamo quanto sia importante per l'evangelista mostrare il compimento della missione di Cristo che culmina nell'unione con il Padre. Il testo è inserito in Lc 24. Fermiamo la nostra attenzione all'intero capitolo, per comprendere meglio la funzione di Lc 24,46-53.
- Il capitolo consta di tre episodi: la tomba vuota (vv. 1-12), i discepoli di Emmaus (vv. 13-35), l'apparizione agli Undici (vv. 36-49); conclude il racconto e l'intero terzo Vangelo la scena dell'Ascensione (vv. 50-53).
- Tre caratteristiche fanno la singolarità di questi racconti: l'unità di spazio, di tempo e la scelta dei personaggi. In primo luogo tutto avviene a Gerusalemme e il Risorto ordina esplicitamente di restare in città (v. 48). Luca conosce la tradizione delle apparizioni in Galilea (cf. Lc 24,6) ma concentra intenzionalmente tutti gli avvenimenti nella città santa. In secondo luogo tutti i fatti avvengono nello spazio temporale (assai artificiale) di una lunga e quasi interminabile giornata; anche a questo proposito si rileva la precisa volontà dell'evangelista di concentrare nel tempo la rivelazione pasquale, culmine della narrazione del primo libro. Infine i personaggi sono coloro che erano stati con

Gesù durante il suo ministero: le donne (cf. 23,49.55), «due di loro» (v. 13), gli Undici (v. 33).

- In Lc 24,36-49 si racconta la presenza del Risorto, nell'atto di consumare un pasto coi discepoli e di aprire le loro menti all'intelligenza delle Scritture. Il lettore, che nell'episodio di Emmaus (Lc 24,13-35) si era identificato nei due discepoli, ritrova nel nostro testo i segni tipici della comunità cristiana: l'Eucaristia e la Parola. Si inserisce il motivo della conversione e il perdono dei peccati (v. 47) che chiude il racconto evangelico e introduce il secondo libro di Luca: la promessa di Gesù si compie nella predicazione della comunità che raggiunge gli estremi confini della terra (cf. At 1,8; 28,28).
- In questo scenario si colloca il primo racconto dell'Ascensione. Esso è preceduto dalle ultime istruzioni che il Risorto affida ai discepoli. La citazione delle Scritture riprende l'episodio di Emmaus (Lc 24,27) e indica l'importanza di accogliere i testi sacri come «Parola di Dio» compiuta nella persona e nella missione di Cristo. L'atteggiamento di Gesù è quello della «rievangelizzazione» della comunità. L'annuncio della risurrezione è preceduto dalle profezie della Scrittura e seguito dalla testimonianza della Chiesa.
- Un secondo aspetto è la menzione della conversione e del perdono dei peccati. Il cuore della predicazione ecclesiale è la misericordia di Dio. Sulla base di questa dinamica i credenti sono chiamati a evangelizzare le genti. L'affermazione si comprende narrativamente non solo nel contesto storico dell'Ascensione, ma anche nello sviluppo dell'attività missionaria della Chiesa. La Chiesa deve diventare madre della riconciliazione, luogo di perdono e di accoglienza.
- Si ribadisce il motivo del *kerygma*: «il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno». Tale ripetizione evidenzia la realtà della salvezza universale nel mistero della Pasqua. L'avvenimento della morte e della risurrezione di Cristo è il centro della storia. Ciò che viene prima è da ritenere una preparazione, mentre ciò che segue è ulteriore compimento. È interessante notare il ruolo della città di Gerusalemme, che assume nel III Vangelo un'importanza teologica. La capitale dell'ebraismo, luogo di rivelazione divina, Gerusalemme è anche la città da cui Gesù sale verso il cielo. È importante ricordare la bellezza e il mistero che avvolge la città di Gerusalemme con il detto del *Midrash*: «Dieci porzioni di bellezza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevute nove. Dieci porzioni di scienza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme

ne ha ricevute nove. Dieci porzioni di sofferenza sono state accordate al mondo dal Creatore e Gerusalemme ne ha ricevute nove».

- Gesù affida ai suoi discepoli la responsabilità della «testimonianza» (cf At 1,8). Si tratta di una dimensione essenziale per la comunità cristiana. Testimoni (*martyres*) del Risorto, i discepoli ricevono il dono dello Spirito per portare a compimento l'evangelizzazione. Lo Spirito è definito come «potenza dall'alto» (*hypsous dynamis*). Il verbo indica il simbolismo del vestito: rivestire di potenza. Si annuncia così la Pentecoste che verrà descritta in At 2,1-12, come l'irruzione di una potenza di luce, di fuoco e di vento che pervade il cenacolo e gli Apostoli.
- L'ultimo atto (Lc 24,50-53) raffigura il tratto finale del Risorto con i suoi discepoli che sale verso la collina sulla strada che porta a Betania (monte dell'Ascensione). È il cammino della Chiesa, che contempla la solennità di Cristo che benedice i suoi e si stacca dalla terra per raggiungere il Cielo. L'Ascensione avviene davanti ad una comunità che contempla e adora. Si conferma il motivo della preghiera che ha accompagnato l'intero cammino di Gesù lungo la sua missione e che ora è una dimensione della comunità. Si assiste a una grande liturgia che culmina nella «benedizione finale», come per la Celebrazione Eucaristica. Ora i discepoli devono mettersi in cammino. Prima devono tornare a Gerusalemme e lì aspettare lo Spirito Santo per intraprendere la grande missione del Vangelo.
- Il primo libro lucano si chiude con l'affermazione: «Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (vv. 52-53). L'Ascensione di Gesù non è vista come «privazione», ma come prefigurazione del mistero escatologico dell'umanità. La Chiesa rimane fedele a questo mistero attraverso il suo impegno nella predicazione e nella testimonianza, vissute nella gioia e nella lode.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- L'Ascensione rappresenta la meta di Cristo che rivela alla Chiesa il destino finale dei credenti. Segnaliamo quattro aspetti emergenti dal racconto lucano. Il primo aspetto riguarda l'ascolto della Parola di Dio attraverso le Scritture. La fede nasce dall'ascolto della predicazione (Rm 10,18) e Gesù è il primo evangelizzatore. In questo senso i discepoli sono invitati dal Risorto a rileggere e meditare le Scritture.
- Un secondo aspetto è rappresentato dalla centralità del *kerygma* che ci aiuta a scoprire l'avvenimento centrale della salvezza. Essa si realizza in un Dio che

«si è fatto uomo» e che è realmente morto e risorto. L'aspetto della storia concreta si fonde con la dinamica della fede; l'incarnazione si coniuga con il mistero della risurrezione. Il «nuovo messaggio» che costituisce la bella notizia del Vangelo è fondato sul *kerygma* pasquale.

- La comunità è chiamata a vivere la testimonianza non solo mentre Gesù cammina sulla terra, ma ancora di più quando il risorto ascende al Cielo. La testimonianza è la forma più autentica e convincente della dinamica della fede. Tuttavia essa non è frutto di iniziativa privata, ma dono che deriva dalla potenza dello Spirito Santo. Nello Spirito di Dio i credenti sono rafforzati per donare la loro testimonianza.
- L'Ascensione segna il cammino del credente dalla terra al Cielo. La consapevolezza della trascendenza di Dio non deve farci pensare ad interpretare il mondo secondo una logica immanente. Al contrario: vivendo pienamente la fatica della terra, desideriamo la comunione trinitaria del Cielo. La solenne scena lucana presenta il Cristo risorto nell'atto di benedire. Tale simbolo implica la dinamica della progettualità, dell'impegno, del coinvolgimento e della corresponsabilità nell'opera della salvezza.

✠ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- | | |
|---|--|
| - <i>sta scritto</i> | - <i>rivestiti di potenza dall'alto</i> |
| - <i>il Cristo dovrà patire e risuscitare</i> | - <i>condusse fuori verso Betània</i> |
| - <i>nel suo nome</i> | - <i>alzate le mani</i> |
| - <i>la conversione</i> | - <i>li benedisse</i> |
| - <i>il perdono dei peccati</i> | - <i>fu portato verso il cielo</i> |
| - <i>Gerusalemme</i> | - <i>con grande gioia</i> |
| - <i>siete testimoni</i> | - <i>stavano sempre nel tempio lodando</i> |
| - <i>quello che il Padre mio ha promesso</i> | - <i>Dio</i> |
| - <i>restate in città</i> | |



SALMO DI RIFERIMENTO SALMO 46

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

²Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.

⁴Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.

⁵Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.

⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;

⁸perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.

⁹Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

¹⁰I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.